

Recensioni

Massimo Recalcati

La luce delle stelle morte. Saggio su lutto e nostalgia

Feltrinelli, Milano 2022

Collana: Varia

Pagine: 144; € 15,20

La luce delle stelle morte. Saggio su lutto e nostalgia è un testo che si iscrive all'interno del filone divulgativo della produzione di Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista che, in quest'opera, si interroga sulla natura e sulle forme del lutto e della nostalgia, la cui matrice fondamentale è l'esperienza della perdita intesa non semplicemente come il decesso di persone a noi care, ma come lo smarrimento di senso di fronte alle molteplici morti che solcano la vita.

Attraverso il puntuale ricorso ad alcune delle voci di maggior rilievo della riflessione filosofica e culturale degli ultimi secoli (Nietzsche, Freud, Sartre e Lacan su tutti), l'autore tenta di fare luce sui processi psichici ed esistenziali sottesi alla elaborazione del lutto e alla riconfigurazione della vita a seguito del vuoto generato dalla perdita. È in questo senso cruciale la distinzione operata dallo psicoanalista fra il momento della *sparizione*, dell'evento traumatico che ci sottrae la presenza di chi amiamo, e il momento della *separazione*, quello in cui la perdita di fatto viene elaborata simbolicamente traducendosi nella presa di coscienza della necessità di andare avanti, di seppellire il passato e recuperare così il pieno possesso della propria vita nel ricordo di colui che ora manca. Il passaggio fra questi due momenti evidenzia, però, una difficoltà di attuazione che si riflette nell'impossibilità teorico-esplicativa di ridurre il rapporto umano al classico dualismo soggetto-oggetto; il lutto non è solo il frutto di una perdita dell'oggetto da parte del soggetto, perché in quell'oggetto il soggetto aveva investito qualcosa di sé: una quota del proprio affetto (freudianamente, della propria libido), un universo di significati, un margine di senso senza il quale la propria vita risulta ora monca. La perdita irreversibile dell'Altro coincide allora inevitabilmente con una parziale perdita di sé, di un luogo della propria esistenza, di un orizzonte condiviso la cui possibilità giaceva esclusivamente nel Due, un Due ora irrimediabilmente perduto.

L'esperienza della morte altrui, come detto, non è tuttavia la sola a produrre una condizione di lutto e di nostalgia; essa può infatti generarsi tanto a seguito di un allontanamento fisico da casa (è proprio secondo questa accezione che il termine *nostalgia* fa la sua comparsa nell'ambito della medicina alla fine del Seicento) quanto in seguito alla percezione di un divenire temporale che sradica dallo splendore della propria infanzia. È

altresì nell'esperienza della fine di un amore che il sentimento totalizzante della perdita travolge la psiche e obbliga a rimodulare la propria esistenza: qui il senso dell'intersoggettività come determinazione ontologica primaria (quella stessa determinazione che, in ambito psicoanalitico, si può riassumere nel celebre "desiderio dell'Altro" di stampo lacaniano) svela non solo l'impossibilità di conservare integralmente il proprio essere nell'incontro con l'Altro e nell'eventualità della sua perdita, ma anche l'intreccio tematico che lega amore e morte nella drammatica esperienza della fine, una fine che inaugura l'incessante dialettica del rapporto tra presenza e assenza: l'amore perduto è un'assenza che si incunea nella vita come uno spettro onnipresente e pervasivo, un'assenza che imprigiona la vita nella mancanza e destituisce di ogni senso un avvenire che tende a ripiegarsi luttuosamente verso ciò che è stato e che non sarà mai più.

Davanti a una tale urgenza di ciò che è assente due sono le modalità principali secondo le quali viene generalmente affrontato il dolore del lutto: l'*angoscia malinconica* e la *negazione maniacale*.

Con la prima espressione si intende una disposizione idealizzante rispetto all'oggetto perduto con la quale si conserva il passato subendone passivamente la malinconica fascinazione: l'esistenza si riversa in un tempo irrecuperabile rispetto al quale, però, non riesce a compiere un'effettiva separazione; l'adesione pervicace all'oggetto perduto sollecita il senso di colpa per la perdita medesima e dispone la memoria ad assumere una funzione persecutoria che inibisce il progresso psicologico, affettivo ed esistenziale dell'individuo, manifestandosi in forme di fissazione libidica.

La seconda espressione indica, invece, l'atteggiamento – divenuto tipico nella società odierna del consumismo sfrenato e della iper-velocizzazione non solo del tempo pubblico ma anche di quello interiore – di chi nega il valore di ciò che ha perduto per contenere e possibilmente annullare, perlomeno a un livello conscio, il dramma della perdita; questa strategia de-idealizzante trova la sua paradigmatica espressione nella compulsiva sostituzione dell'oggetto perduto con oggetti surrogati su cui investire affettivamente. Entrambi questi atteggiamenti, nella loro antitetica difettività, obbligano, da un punto di vista analitico, a distinguere nettamente, secondo una divaricazione di matrice freudiana, l'*esperienza del lutto* come reazione emotiva all'evento traumatico della perdita e il *lavoro del lutto* come tentativo di elaborazione simbolica dell'evento stesso e di ridefinizione dei termini psichici della propria esistenza.

Ogni lavoro del lutto, precisa Recalcati, si incardina sulla sinergia di quattro fattori imprescindibili: il tempo, essendo la separazione sempre necessariamente differita, a livello cronologico, rispetto alla sparizione dell'oggetto amato; il dolore, la cui presenza, in quanto elemento essenziale di ogni elaborazione simbolica, non può essere estirpata alla radice (come invece vorrebbe chi adotta un atteggiamento di negazione maniacale); la memoria, intesa non solo come facoltà cognitiva, ma come dispositivo esistenziale che, nelle tre diverse versioni della *memoria-archivio*, della *memoria spettrale* e della *memoria del futuro*, connette tra loro le dimensioni temporali dell'esistenza; e, infine, l'oblio come culmine del processo di elaborazione del lutto. Il reciproco mescolarsi di questi quattro ingredienti – in particolar modo dei primi tre in quanto propedeutici al quarto – fa sì che nell'esperienza del lutto si generi la possibilità di un graduale progresso verso il benessere; è nondimeno tutt'altro che certa la possibilità che questo estenuante processo di elaborazione giunga una volta per tutte a destinazione. A differenza di Freud, il quale concepiva il lavoro del lutto come un percorso con una propria fine (più o meno immediata nel tempo, a seconda di numerose variabili riconducibili al soggetto e alla sua interazione con l'ambiente), Recalcati ritiene che il lavoro del lutto si prospetti come un processo sempre aperto che non prevede un vero e proprio compimento, dal momento che ciò che è perduto non potrà mai smarrire definitivamente il suo diritto di cittadinanza entro la vita di chi l'ha amato. Resta l'indelebile cicatrice di chi nelle vesti di una assenza continua a testimoniare una presenza che non è puro ricordo, ma viva luce di una stella già morta, una luce che irradia un futuro di inedite possibilità.

Il sentimento di nostalgia rivela invece, per l'autore, un duplice profilo: da una parte la nostalgia nella sua modalità più classica, quella che si presenta come idealizzazione malinconica di un passato che si cristallizza nel presente sotto forma di rimpianto (la *nostalgia-rimpianto*, come viene denominata dallo psicoanalista); dall'altra la nostalgia come visitazione non opprimente di un passato che non ancora il soggetto al tempo ormai trascorso, bensì lo sospinge verso il futuro, dischiudendogli nuovi orizzonti di senso.

Questa seconda versione della nostalgia è alla base di quella che nell'ultima parte dell'opera Recalcati definisce come *nostalgia-gratitudine*: un sentimento che nasce dalla presenza viva di ciò che si sa per certo assente e che pure è in grado di illuminare il presente con la sua apparizione; è precisamente questa "la luce delle stelle morte" cui si alludeva poc'anzi, quella con la quale l'esistenza trova nuova linfa vitale da alcuni brandelli di passato che si ripresentano alla coscienza presente non per farla ostaggio, ma per liberarne appieno le potenzialità progettuali.

La memoria viva del passato, di qualche scorcio apparentemente irrilevante, di dettagli che si credevano irrevocabilmente perduti fra i meandri dell'inconscio, è talvolta in grado di offrire una promessa per il futuro, anzi, la promessa medesima di un futuro, un futuro con la possibilità di investire se stessi in una nuova attesa, perché è in fondo nell'attesa, in questo sfaccettato fenomeno che cinge tensivamente l'amore e la perdita, il lutto e la nostalgia (come magistralmente insegnano l'opera beckettiana *Aspettando Godot* e le figure di Ulisse e Penelope nell'*Odissea*), che si può leggere con inusitata finezza la fenomenologia dell'umano nella sua costitutiva relazione con l'alterità e con la struttura temporale dell'esistenza.

In generale, il testo, caratterizzato da una marcata scorrevolezza e dal linguaggio prezioso ed elegante che contraddistingue l'autore, rappresenta una lettura piacevole e non eccessivamente impegnativa sui temi del lutto e della nostalgia, proponendo al lettore occasioni di riflessione e di autoanalisi a partire da vicende quotidiane e casi clinici di cui lo psicoanalista si fa portavoce. Accanto a questi esempi concreti, poi, sono piuttosto fitti i richiami ad alcuni classici del pensiero che rafforzano la prospettiva teorica illustrata, con molteplici riferimenti non solo alle dottrine psicoanalitiche e filosofiche, ma anche al mondo dell'arte e del cinema, riferimenti che contribuiscono a restituire colore ad un volume ricco di spunti significativi e impregnato di quella fibra empatica che contrassegna l'effervescente dialettica di Massimo Recalcati.

Manlio Antonio Forni
Dipartimento di Filosofia
Università degli Studi di Milano